

Luce, spazio, colore.

Le ragioni delle mie scelte.

Di Amedeo Sanzone

L' incontro con un materiale può verificarsi attraverso circostanze del tutto fortuite e casuali, ma la scelta dello stesso, l'adozione, l'assunzione a mezzo di espressione non è assolutamente arbitraria ed è determinata da una precisa volontà, risponde ad inequivocabili esigenze tematiche e concettuali. Nel caso specifico il lexan, materiale plastico simile al plexiglass, ma nello stesso tempo diverso, si presenta come una lastra trasparente capace di trasmettere la luce in modo eccellente, in rapporto allo spessore, tra l'84% e l'87%.

Base plastica su cui intervengo, dopo una particolare preparazione, con vernice per auto e con un colore esclusivo rispetto alla cartella dei colori R.A.L., non solo perché di volta in volta stabilisco in base alle esigenze specifiche, il quantitativo di trasparente o coprente, ma anche perché al colore scelto aggiungo sempre una percentuale che varia tra il 10 ed il 20 % di un colore eterogeneo, ottenendo in questo modo un colore specifico ed unico. Il processo della lavorazione si realizza dal di dietro, ovvero nella parte posteriore, da qui la complessità di una realizzazione che non contempla correzioni, nel senso che la più piccola sgocciolatura, sbavatura implica l'impossibilità di un recupero, con la conseguente distruzione materiale del lavoro. Lavoro che come dicevo si esplica attraverso successive e ripetute sovrapposizioni di verniciature più o meno trasparenti, per poi terminare con delle rifiniture di colori differenti conferendo in tal modo ad una superficie brillante e fortemente specchiante, cangianti e variegati riflessi cromatici.

Dalla complessità tecnica del piano posteriore si passa così alla apparente semplicità di una superficie monocromatica propria del piano anteriore, congeniale alla tematica trattata: luce, spazio, colore.

Concetti questi che naturalmente sono alla base del lavoro e il cui rapporto dialettico realizzano il lavoro stesso. Ad una prima analisi il lavoro si presenta con una applicazione che può essere più o meno grande, realizzata con diversi materiali come acciaio, alluminio, ottone cromato e lo stesso lexan, inserito, collocato all'interno di una superficie che appare vuota e monocromatica. Applicazione che per quanto possa essere realizzata con materiali diversi presenta sempre un tratto comune: la lucentezza, la brillantezza, ovvero la capacità di catturare la luce e di rifletterla.

Luce, uno dei tre elementi fondamentali del lavoro, espressione concettuale di un pensiero rischiaratore, religioso e filosofico. Una luce che non è creata attraverso un susseguirsi chiaroscurale di colori, non emerge da un contrasto cromatico, bensì è una luce che beneficia, che vive del contesto luminoso dell'ambiente che invade l'applicazione, la superficie inebriandola di riflessi e sfumature. E' una luce che sfiora, quasi accarezza lo spazio dell'opera, attraversandolo senza interruzioni, scivolando impalpabile ed eterea, mai statica, bloccata, ma vibrante ed inafferrabile allo sguardo e tuttavia intima e profonda. Una luce che si identifica con lo spazio della superficie e viceversa.

Spazio a cui si rimanda attraverso l'applicazione che caratterizza i lavori e che in qualche modo permette appunto di prendere coscienza del vuoto nel quale essa è immersa.

In questo senso l'applicazione è di fondamentale importanza, se non ci fosse ci troveremmo di fronte al nulla, al vuoto assoluto e non più di fronte ad uno spazio vuoto che, naturalmente, non è semplice negazione di un pieno, ma estensione, superficie.

Spazio che non risulta demarcato, non c'è una delimitazione netta e circoscritta, non è emerso dall'articolazione di punti o di rette, non è geometrico, euclideo, bensì è uno spazio indefinito, dominato appunto dal vuoto. È uno spazio dell'anima. Non è vacante, in quanto vuoto, in quanto mancante di un pieno, bensì è un vuoto pieno di se stesso, ovvero pieno di una dimensione di vuoto traboccante di luce e luminosità. È uno spazio che rinvia ad una dimensione mistica, ad una dimensione spirituale, a quelle atmosfere rarefatte proprie delle basiliche gotiche. È uno spazio vuoto, immateriale ed incorporeo che rinvia ad una trascendenza noumenica di natura metafisica. È il nostro fermarci a guardare in alto, intorno, dentro di noi, nella nostra coscienza, nella profondità della nostra anima, è quel momento di raccoglimento, di introspezione, di solitudine, è quel vuoto nel quale alcune volte sprofondiamo pur trovandoci immersi nel caos della quotidianità. Così lo spazio della superficie diventa lo spazio della nostra esistenza, il luogo nel quale ritrovarsi soli con se stessi, di fronte ai propri pensieri.

Uno spazio che dialoga, ponendosi in relazione, anche e non solo con lo spazio della parete, ma in generale con lo spazio dell'ambiente che lo accoglie, ed è un rapporto per certi aspetti imprescindibile, ineludibile nella misura in cui la superficie specchiante del quadro assorbe per poi riflettere l'ambiente con tutti i suoi oggetti. Da una dimensione soggettiva dello spazio si passa così ad una dimensione oggettiva, propria di un contesto di vita vissuta.

Luce e spazio si fondono nel colore, terzo elemento. Elemento di sintesi tra due momenti complementari l'uno all'altro. Il colore inteso come invito verso un possibile fruitore, espressione di un retaggio culturale, principio estetizzante per quanto volutamente monocromatico.

Una spasmodica attenzione al particolare, al dettaglio, nulla deve perturbare, distrarre da un equilibrio di armonia e di rigore compositivo. Nulla deve deconcentrare, distogliere, impedire una totale immersione, un totale abbandono ad una visione che per sua natura deve essere contemplativa, tutto deve rispondere a un preciso canone di perfezione. Tutto deve concorrere a conservare una atmosfera pura, assorta, condizione indispensabile affinché l'unità inscindibile dell'opera emerga con forza e chiarezza.

Armonia, rigore, intransigenza nella struttura della composizione, concetti fondamentali che sono alla base del lavoro e che vogliono essere l'espressione di un profondo ed autentico anelare ad un concetto di universale spiritualità.

